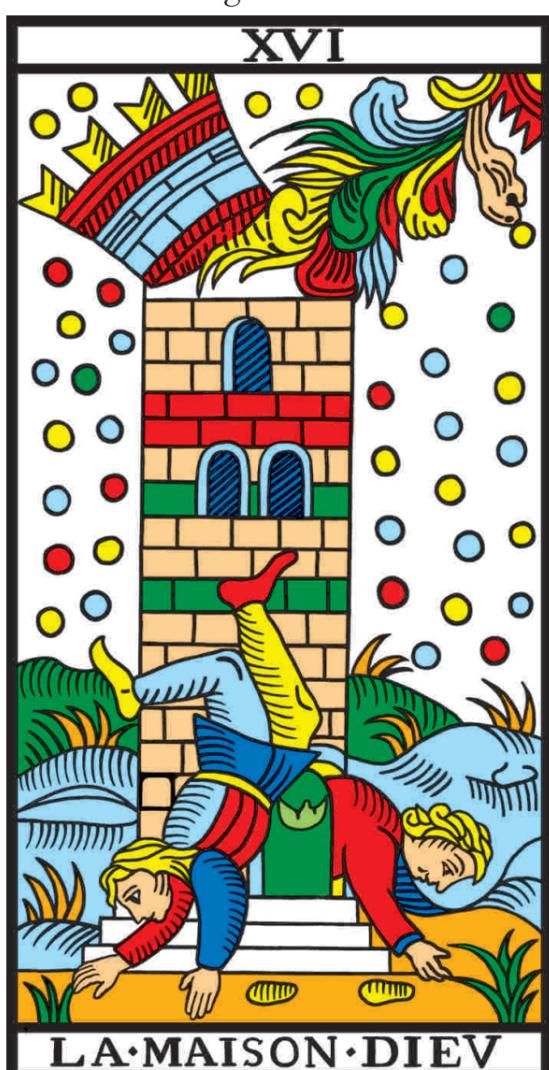


MASSIMO PULINI

XVI - La Torre

«Ho costruito mura che conducevano sino a Dio, le ho innalzate sulle radici del Creato, sino al cielo ed erano ancora troppo piccole»

L'Arroganza umana



«Il messaggio di questa carta dà un grande sollievo spirituale. Eppure, prima del restauro dei Tarocchi di Marsiglia, in genere si vedeva nella carta XVI un riferimento alla Torre di Babele [...].

Più che un castigo, la distruzione della Torre è la soluzione di un problema [...] avviene la trasformazione del potere materiale nella folgorazione spirituale » (A.J.)

Massimo Pulini struttura la sua opera su lastre radiografiche di colonne vertebrali e le dipinge di un bianco lunare che rende ancor più misteriosa questa splendida architettura umana (Mausoleo di Teodorico). Una sorta di eclisse annuncia permutazioni



oniriche... «La Torre» ha molte porte, molti archi: è in triplice ordine come i tre gradini iniziatici. Una fessurazione preannuncia il suo crollo in questa notte funesta. L'entità sfolgorante non è ancora uscita dalla Torre, o penetrata al suo interno: tutto è colto nell'attimo che precede la catastrofe. La Torre si assimila così alla Morte che conduce ad una rinascita: torre intesa come tempio e cattedrale dell'anima... (M.Z.)

BREVE NOTA BIOGRAFICA

Massimo Pulini è nato a Cesena il 15 agosto 1958. I suoi inizi, nell'ambito dell'orizzonte artistico nazionale, vedono la sua partecipazione a esposizioni curate da Italo Tommassoni, Paolo Portoghesi, Maurizio Calvesi e Italo Mussa. Facile è allinearli alle formazioni di allora, tra cui si ricordano gli "Anacronisti", gli "Ipermanieristi" o ancora i "Pittori colti". Ma il suo stile personalissimo rende superflua ogni catalogazione e il suo percorso, pur mantenendo saldi legami con la storia, si fa autonomo e originale a tal punto da allontanare facili etichette. Tra le esposizioni più rilevanti si ricordano la partecipazione alla Quadriennale romana (1986) e la grande rassegna *Novecento. Arte e Storia in Italia* (curata nel 2000 da Maurizio Calvesi per le Scuderie del Quirinale). Dagli inizi degli anni Novanta escono le prime pubblicazioni di suoi saggi storici su pittori del XVII secolo. Il pittore e l'uomo di ricerca sono due aspetti che Pulini sa sapientemente gestire, sottolineando la loro reciproca complementarietà *«Alcune filiazioni del concettuale, come l'Anacronismo degli anni Ottanta, hanno decisamente messo l'accento sul recupero della memoria, su un confronto con l'arte del passato e i suoi valori. Pulini è stato l'artista più estremo: si è spinto infatti a ricongiungere e fondere in se stesso le due figure nate all'inizio del secolo dalla dissociazione dell'arte con la storia dell'arte: la figura dell'artista e quella dello storico d'arte. La simbiosi nel suo lavoro di pittore, dove i riflessi delle conoscenze storico-artistiche trovano applicazione nella scelta delle immagini tutt'altro che convenzionali, consuete e di repertorio»* (Maurizio Calvesi). I protagonisti delle sue opere sono sempre persone "vicine", in grado di comunicare senza filtri, proprio in virtù della loro familiarità. Pulini si serve del colore, spesso magmatico, per facilitare la sua narrazione: l'ontologia del soggetto ritratto emerge in superficie attraverso lo sforzo cromatico, che aiuta il personaggio a parlarci di sé. In un'intervista con Marisa Zattini, l'artista romagnolo confessa la sua idea di bellezza: *«La "Bellezza" è l'incanto per qualcosa di naturale o di culturale che raccoglie il successo di un'ammirazione istintiva, senza razionalizzazione. È pura emozione»*. Negli ultimi anni, Pulini, grazie a un lavoro originale e empatico, è stato invitato dall'Istituto Italiano di Londra ad allestire una vasta personale.